

l'Unità

GLI SPETTACOLI

19

Domenica 14 novembre 1999

DOMANI SERA PER «GIALLO 4»

Raffai torna su Retequattro «Alla Rai tanti vigliacchetti»

Donatella Raffai torna in tv da domani. L'ex conduttrice di *Chil'ha visto?* sarà al timone di *Giallo 4*, un nuovo programma di giornalismo investigativo (già testato con successo questa estate con una puntata pilota) in onda su Retequattro in prima serata. «Un modo - spiega Raffai - di raccontare grandi o piccoli casi di cronaca nera irrisolti. Abbiamo scelto perlopiù casi di donne (la prima puntata sarà sull'omicidio di Maria Monteduro, la dottoressa uccisa lo scorso anno in provincia di Lecce) che sono le più colpite». Tra i casi che la Raffai sta studiando c'è anche quello di Ylenia Carrisi: «Credo di aver in mano un buon materiale - dice - ma affronteremo quel tema solo se Al Bano e Romina saranno d'accordo e se avranno fiducia in me». Dopo tanti anni di Rai, insomma, Donatella Raffai sceglie Mediaset. «A viale Mazzini - prosegue - mi è stato impedito di fare il mio lavoro. Ed ora ho un atteggiamento negativo verso alcuni uomini della Rai. Ci sono persone che si sono comportate in modo vigliacchetto e non civile. È una azienda in cui ho lavorato per oltre 23 anni rinunciando ad offerte plurimiliardarie e che mi ha completamente dimenticata. A Mediaset ho trovato un ambiente meno avezzo ai tradimenti».

Simon «alla napoletana» «La strana coppia» riletta da Barra-Cannavale

AGGEO SAVIOLI

ROMA Aveva avuto già vita sulle ribalte italiane, la commedia di Neil Simon *I ragazzi irresistibili*, con l'accoppiata di lusso Aldo Fabrizi-Nino Taranto, prima che ne giungesse da noi la versione cinematografica americana (anno 1975, regia di Howard Ross, protagonisti Walter Matthau e George Burns). E altre edizioni teatrali sarebbero seguite, dalle parti nostre. Ma non si figura certo questa attuale (teatro Parioli), che si giova di due formidabili attori, Peppino Barra ed Enzo Cannavale,

nonché di un congeniale regista, Gianfelice Imparato (attore e autore anche lui, al caso). Tutti e tre di area napoletana, così come i principali e lodevoli collaboratori: Franco Autiero per la scenografia, Annalisa Giacci per i costumi, Patrizio Trampetti per le musiche. Quanto agli altri interpreti, propendiamo per ritenerli anche loro di simile estrazione, tanto sono puntuali ed estrosi, insieme, nei rispettivi ruoli.

Del resto, l'ambientazione della vicenda a Napoli (e dintorni) non implica forzature, o quasi. Anzi, non ci sarebbe nemmeno dispiaciuta una più accentuata

cadenza partenopea. La storia è quella d'una coppia comica già famosa ai bei tempi del varietà (o, italianamente, dell'avanspettacolo), Peppino ed Enzo (per i personaggi, si son mantenuti, qui, i nomi di chi li incarna), divisa da una dozzina d'anni, riunita per la sola evenienza d'una trasmissione televisiva (c'è di mezzo la nipote di Peppino, «agente» di poca fortuna). Ma Peppino detesta Enzo, che a sua volta non apprezza i piccoli aggiornamenti introdotti dall'altro nel loro più classico sketch. L'incontro dei due finisce dunque in rissa, con rischioso esito soprat-

tutto per Peppino. A riconciliarli, forse, sarà il comune destino di vecchi (più o meno) avviati alla casa di riposo: dove, chissà, potranno tornare a prodursi per gli sventurati coetanei...

C'è un avvertibile fondo amaro nella situazione e nei suoi sviluppi, eppure non vi si notano sconfinamenti nel patetico; le occasioni di riso, in compenso, sono molte e strepitose. Tra Peppino Barra ed Enzo Cannavale s'intesse una gara di bravura, dalla quale escono entrambi vincitori. Ma il rimanente della compagnia è all'altezza del compito: diciamo di Marina Piscopo, di Rita Mussomeli, di Lello Radice, impagabile nella parte d'un presentatore della tv, posto ad emblema satirico dell'intera categoria, che ne potrebbe prendere argomento per una severa autocritica (o Dio, che brutta parola vetero-comunista).

CINEMA

Festival dei popoli In gara Zhang Yuan Herzog e Soldini

Il festival dei Popoli di Firenze, il primo in Italia ad occuparsi della produzione internazionale di cinema documentario, compie 40 anni. Inaugurato venerdì scorso, vede in concorso 12 documentari tra cui l'ultimo film di Werner Herzog *Mein bester Freund* sui suoi rapporti burrascosi con Klaus Kinski, l'olandese Putter con *The making of a New Empire*, e il cinese *Crazy English* di Zhang Yuan. La vetrina «Italia Doc» sarà rappresentata da *Rom Tour* di Silvio Soldini. Sesso marmite e videogames di Daniele Vicari e *Eritrea: il tempo di un sogno* di Stefano Tealdi e Edoardo Fracchia.

Sanremo festosi

DALL'INVIATO
MARCO FERRARI

SANREMO «Dal salone delle feste del Casinò di Sanremo trasmettiamo il primo Festival della canzone italiana»: da quando il 29 gennaio 1951 Nunzio Filogamo diede alla radio il fatidico annuncio, le canzoni di Sanremo sono entrate nella nostra storia influenzando l'evoluzione della musica, del costume e a partire dal '56 anche della televisione. «Duecentocinquanta canzoni uscite dal Festival si sono rivelate dei successi commerciali e cinquanta di esse dei motivi "sempreverdi" internazionali» assicura Sergio Bardotti, impegnato all'Ariston nello special *Sanremo si nasce* che sarà registrato oggi e trasmesso mercoledì su Raiuno.

Si tratta del primo di una serie di appuntamenti (in cartellone anche una serata nostalgia con Paolo Limiti) che scandirà, da qui sino alle cinque serate ufficiali di febbraio, la celebrazione dei 50 anni del festival. Nell'occasione verranno presentati appunto i 50 evergreen sanremesi scelti da una ricerca effettuata oltre che Bardotti da Leopoldo Siano e da Carlo Conti (che condurrà con Anna Valle, Miss Italia '95). A cantarli saranno dei veri e propri cavalli di razza che hanno avuto a che fare con l'Ariston e dintorni: Ray Charles, Wilson Pickett, Antoine, Marcella Bella, Alex Britti, Ho-

mo Sapiens, Ron, Al Bano, Little Tony, Elio e le Storie Tese, Patty Pravo, Spagna, Enrico Ruggeri, Iva Zanicchi, i Pooh, i Ricchi e Poveri, Drupi, Toto Cotugno e Fausto Leali. Hanno invece declinato l'invito Dalla, Morandi, Celentano, Giorgia, Zucchero, Ramazzotti, Milva, Zarrillo e ovviamente Mina. Al vecchio Ray Charles spetterà il compito di interpretare alla sua maniera la regina di tutte le canzoni sanremesi, quel *Nel blu dipinto di blu* con la quale Mister Volare nel '58 riportò la canzone italiana in giro per il mondo. Il grande cantante americano si esibirà quindi nel suo brano più celebre, *Georgia on my mind* e rinnoverà i fasti di riviera con *Amori* cantata nel '90 in coppia con Cotugno.

Al redivivo Wilson Pickett toccherà il compito di rammentare il passaggio di Lucio Dalla al Festival del 1969 cantando *Un'avventura*, da lui interpretata in gara assieme al cantante scomparso. Agli altri interpreti spetterà la non difficile impresa di cavalcare gli anni e i decenni, stuzzicare nostalgia canore e trascinare la nostra memoria dentro gli effetti di una strofa musicale. Ognuno troverà conforto e rammarico nelle note di *Piazza Grande*, 4

Il Festival compie 50 anni: mercoledì «parata» su Raiuno



SANREMO Lorenzo Jovanotti, come si sa, non farà parte dei testimonial della campagna contro l'ecstasy ma farà parte dei superospiti del Festival della canzone italiana a febbraio («A Sanremo per un quarto d'ora, a cantare qualcosa di mio in un contesto nel quale Fabio Fazio ha tolto la muffa? E perché no?»). Un secondo superospite italiano sarà sicuramente Lucio Dalla. Restano tre posti per l'edizione del Giubileo per i quali, a differenza degli anni passati, è in corso una vera e propria bagarre. La Rai sta pensando ad Adriano Celentano per i buoni rapporti esistenti dopo *Francamente me ne infischio* e per gli esiti positivi della sua tra-

marzo '43. *La tramontana*. Zingara. *Spalle al muro*. *Quello che le donne non dicono* e via dicendo.

Nelle case degli italiani mercoledì scorreranno fiumi di lacrime nel solco di *Carramba*, della linea nazionale popolare scelta dal direttore di Rai1 Agostino Sacca. Qualcuno, nell'occasione, evoccherà anche i grandi dimenticati di Sanremo e cioè i fugaci precursori dei Jalisce come Gilda che vinse nel '75, Mino Vergnaghi, palma d'oro nel '79 e Tiziana Ricvale di cui si può almeno ricorda-

re la canzone vincitrice nel non lontano '83: *Sarà quel che sarà*. A rappresentare tutti loro, meteore dell'ugola, saranno gli Homo Sapiens che portarono al trionfo l'orecchiabile *Bella da morire* nel '77 per poi scivolare anch'essi nell'oscuro dimenticatoio, strada intrapresa da moltissimi fenomeni sanremesi. Guardiamo per esempio l'edizione di vent'anni fa: che fine avranno fatto Alberto Beltrami, Bottega dell'Arte, Coscarella e Polimeno, Aldo Donati, Mela Lo Cicero, Francesco Magni, Enzo Malepasso, Leano Morelli,



Qui accanto, Nilla Pizzi e Aurelio Fierro nel festival edizione 1958. Qui sotto, Wilson Pickett in basso, Antoine e, a sinistra, Marcella Bella



PER LA GARA

La Rai corteggia Celentano, Jovanotti dice sì

Intenzioni di Claudio Baglioni, il quale avrebbe risposto: «Se vado a Sanremo, vado in gara». Sicuri Jovanotti e Dalla, in predico Celentano, per completare le caselle si vociferano che contatti serrati siano in corso con Roberto Vecchioni, ospite fisso di *Quelli che il calcio*, con Franco Battiato, in classifica nelle vendite con il suo album *Fleurs* e con Antonello Venditti.

smisione televisiva. «Il ragazzo della Via Gluck» manca da Sanremo dal '73 ed ha vinto l'edizione del '70 in compagnia della moglie Claudia Mori con il brano *Chi non lavora non fa l'amore*. Sul set di *L'ultimo valzer* Fabio Fazio ha anche sondato le



RITORNI

CARO ANTOINE NON FERMARTI!

Tra i reduci richiamati al microfono da *Sanremo si nasce* c'è anche Antoine, al secolo Antoine Muraccioli, francese nato nel Madagascar, poi architetto, cantante di protesta (e non) nonché navigatore solitario per i mari del Sud prima di diventare eco-divulgatore per *Sereno variabile*. Con gli anni, l'uomo ha assunto un che di «conradiano»: capelli lunghi e scomposti, una barba da marinaio, la pelle cotta dal sole dei Tropici, camicie sgargianti che sembrano dipinte da Gauguin... Ma la voce è rimasta quella di sempre: acuta, duttile, spiritosa, appena accentata se parla in italiano. Sarà perché, prima di prendere il largo sul suo trimarano, Antoine s'inciovolse per qualche stagione le nostre classifiche con le sue canzoncine niente male: da *Le divagazioni di Antoine* a *Pietre*, lanciata proprio a Sanremo, da *Cannella* a *La tramontana*. Insieme ai compianti Nino Ferrer ed Herbert Pagani (che traduceva per lui le canzoni dal francese), Antoine portava nel panorama italiano una punta di ilare surrealismo transalpino, il piacere di mischiare folk, rock e pop dentro una cornice non poi così disimpegnata. Anche se certo i testi italiani non rendevano giustizia, spesso, agli originali. Grida ancora vendetta il modo in cui fu «depurata» di ogni riferimento alla droga l'esotica *Un elefant me regarde*, diventata in Italia *Ma chi l'ha dato la patente?*. Per non dire di *Pourquoi ces canons?*, soave ballata contro l'accumulazione capitalistica al servizio dell'industria bellica che da noi si trasformò in *«La felicità»*.

Del resto, prima di imporsi da noi, Antoine si era costruito in patria una discreta fama di cantautore impegnato. Musicalmente era un misto di Dylan e Donovan, con una punta di Brassens: i capelli lunghi e la riga in mezzo (opposti alla pettinatura imbrillantinata del rivale Johnny Halliday), l'armonica a bocca e le camicie a fiori completavano il look pre-hippie. Poi vennero i baffetti mandrini, gli abiti bianchi e le camicie colorate con i colli lunghi e arrotondati. Infine, passato il successo, la sagacia scelta di esibirsi per scoprire l'altro il revival tv sanremese non gli faccia cambiare idea: resti viaggiatore e magari canti *«L'alienazione»* solo per gli amici.

MICHELE ANSELMI

Usa, l'ultima mania si chiama «Pokémon»

Incassi record per il cartone animato Warner ispirato a un videogame di successo

DALLA REDAZIONE
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON «Qui si sta facendo la storia» annuncia palesemente sovraccitato Dan Fellman, capo della distribuzione della Warner Bros. E statisticamente parlando ha, dal suo punto di vista, almeno dieci milioni di ragioni. Perché tanto - 10,6 milioni di dollari, per l'esattezza - è quello che, mercoledì scorso, al suo debutto in 2.901 sale cinematografiche statunitensi, ha incassato il film *Pokémon, the First Movie*. E perché questa somma - che già rappresenta, come sottolinea Fellman, «un record assoluto per un debutto di mercoledì» - con pressoché assoluta certezza preannuncia la rottura di un'altra storica barriera: quella dei 45,7 milioni di dollari incassati un anno fa, nei primi cinque giorni di programmazione, da

un altro cartone animato: *A Bug's Life*.

Capire per quale ragione a Hollywood amino scomorre con tanta esasperazione le statistiche degli incassi non sempre è facile. Ed ancora meno facile è - per chi abbia già da qualche tempo compiuto i 12 anni - cogliere le ragioni che hanno regalato a *Pokémon* un successo destinato a restare negli annali d'una stagione (quella d'autunno, per l'appunto) di norma considerata poco propizia per i botteghini. Di certo non c'è in effetti che questo: *Pokémon* - che nasce dalla fusione delle parole «pocket», tasca, e «monster», mostro - costituisce un altro dei grandi contributi del Giappone alla cultura popolar-infantile del pianeta in questo ultimo scorcio del millennio. Narra le vicende di Ash Ketchum e di due suoi amici, Misty e Brock, entrambi

allenatori di Pokémon, strane creature che - per motivi che solo i bambini e gli esperti di marketing ludico riescono a percepire - tendono a catturarsi e ad eliminarsi l'un l'altro.

Come già accaduto in passato ai *Power Rangers* o alla sanguinolenta saga di *Mortal Combat*, anche *Pokémon* - originariamente sfornato dalla premiata ditta Nintendo - arriva al cinema al termine di una marcia trionfale passata per i videogames, la raccolta di figurine, i giochi da tavolo, i fumetti ed i negozi di giocattoli. E proprio a questo si deve - a quanto pare - la passione con cui i bambini lo hanno accolto lo scorso mercoledì: al fatto che, per loro, si tratta di vecchi e cari amici. O, come qualcuno più malignamente insinua, d'una già collaudata ossessione con perniciosi risvolti maniacali. Comunque sia, il record battu-

to due giorni fa rappresenta (assieme a quello che verrà probabilmente sanzionato lunedì) la buonissima novella per la Warner Bros e per l'impero mediatico di cui è parte, per la Hasbro (la casa che ne produce tutti gli ammenicoli e che, uscita da un periodo di difficoltà, vede ora i suoi titoli risalire vertiginosamente a Wall Street), per i bambini americani che già stanno massicciamente vedendo il film e per quelli del resto del mondo che presto li imiteranno.

E tuttavia non tutto in questi momenti di festa è andato per il giusto verso. Rivela infatti la prima pagina del *Los Angeles Times* come - proprio mercoledì e proprio nella capitale mondiale del cinema - uno sciagurato incidente abbia, in più parti della metropoli, funestato il giorno della «prima». Molti ristoranti del Burger King (una catena di 8000

fast food che, seconda per dimensioni soltanto al mitico McDonald, di *Pokémon* è diventata «the proud sponsor», l'orgoglioso sponsor) hanno esaurito, in pieno pomeriggio, le Pokéball. Ovvero: le palle di plastica, contenenti un pokémon ed una figurina che, in teoria, avrebbero dovuto consegnare «gratis et amore dei» a chiunque ordinasse un Kids Meal (1,99 dollari) o un Big Kids Meal (3,19). Inevitabili e tristissime le conseguenze: bambini singhiozzanti, genitori infuriati, Kids Meals (Big e non Big) spacciati, per rabbia, contro le pareti di molti Burger King. E la carestia è, a quanto sembra, destinata a durare.

La vita è questa: fatta, notoriamente di risate e di lacrime. E nessuno lo sa meglio di chi, come Hollywood, da sempre prospera trasformando entrambe in moneta sonante.

